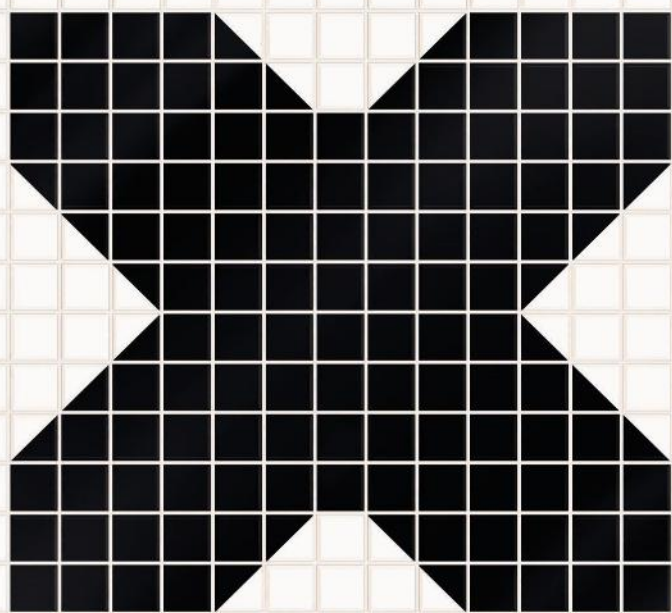


Giuseppe Genna



Cosa è successo

REALITY

Rizzoli

GIUSEPPE GENNA

Reality

Cosa è successo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2020 Giuseppe Genna

Edizione pubblicata in accordo con

Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

ISBN 978-88-17-14948-8

Prima edizione: luglio 2020

Reality

In memoria di Mario Benedetti
(Udine, 9 novembre 1955 – Piadena, 27 marzo 2020)

Se le vite si ritraggono ognuna
nel suo continuare o nel rimembrarsi
avremo sempre le parole in posa.

Mario Benedetti, *Questo inizio di noi*

Giriamo la notte divorati dal fuoco, consumati dalla vita e dall'ansia di non essere più noi giriamo e giriamo, per la città concentrica giriamo e facciamo questo: guardiamo.

Siamo attoniti.

Guardiamo l'uomo, vediamo dio, che è oggettivo. Sono i giorni della piaga, della piaga celeste e terrestre. Non sappiamo più cosa sia la terra, il cielo è basso la notte quando giriamo per le strade camionali deserte, spettrali sotto i grandi lampioni a led che creano una polvere di luce arancione e fredda, sembriamo alieni lungo i Navigli che a raggiera escono dal perimetro e irrorano le campagne chimiche. I Navigli di Leonardo da Vinci fumano nella notte gelida e svuotata, la loro acqua è pesante e nera, a gorghi lenti in superficie, e sugli argini corrono i grandi ratti oscuri dalla vita misteriosa. La nebbia confonde le nostre solitudini in questo hinterland in vetrocemento, nei prati di erba gelata tra i tronconi delle tangenziali.

Abbiamo in vista la città Milano, la città divina, è una raggiera, un sistema circolare, adagiata su un piano in-

fossato che contribuisce all'insalubrità dell'aria e vive da sempre le sue celebri epidemie dimenticandole, chiusa nelle mura a cerchio, mura medioevali in cotto annerite dallo smog di tutto il Novecento, infiniti lazzaretti e cimiteri a fosse comuni, secoli di morti per pestilenze mai debellate, corpi infetti a migliaia murati nella calce sottoterra, ossa degli appestati ad adornare le pareti delle chiese in centro, obliati i comitati di salute pubblica, muti nei secoli i cardinali che hanno tuonato dal Duomo – la cattedrale al centro delle cerchie concentriche ci acceca – e l'idea stessa dell'epidemia solo da poco fatta fashion, fatta food, fatta design, in un tempo recente e friabile. Una metropoli che si è glitterata nell'ultimo decennio, una pandemia del consumo veloce, il piombo reso oro atomicamente instabile. La capitale immorale della nazione Italia, ma priva delle dolcezze italiane, disattenta e attrattiva, dieci milioni di turisti l'anno. Produce. Produce e produce. Le sfilate sotto i fari numinosi sulle passerelle, le top lunari nella luce assoluta dei défilé, gli chef master che si affacciano dalle tv, è la capitale delle tv private, patria dei premier più contestati e ambigui. Milano a ondate elettriche si accende e la guardano le metropoli del pianeta.

E adesso è buia.

Lo scrittore va e vede, lo scrittore sono io. Chino sul serbatoio della Vespa male in arnese, lungo la pista del viale a tre corsie dall'aeroporto civile punto al centro di quest'urbe indecente che non si illumina, io sono l'unico mezzo circolante, anche in direzione contraria non c'è

nessuno, vado a penetrare le mura della città dal passaggio a sudest detto “I tre ponti”, provenendo dallo scalo cittadino di Linate all’undicesima settimana dell’anno, al ventesimo giorno del contagio, ora che tutto è chiuso, ora che tutto è rivelato. Ogni giorno della pandemia illumina i precedenti, distorce le percezioni che avevamo del contagio, ne ridevamo, erano i cinesi all’inizio, abbiamo dimenticato ogni cosa, ogni data. Viviamo solo adesso. Viviamo in attesa che il premier e le infinite autorità preposte ci parlino, dai social, dai vecchi televisori al plasma, ci chiudano ancora un poco di più, un poco di più, ci sottraggano qualche grammo ancora di libertà. È dolce e senza memoria perdere le libertà un poco alla volta.

Sui tabelloni elettronici delle autostrade mentre punto verso il centro pulsano le scritte arancione freddo NON VIAGGIATE.

Sono uscito verso le tangenziali per apprezzare il profumo dei tubi di scappamento che non c’erano, per credere nell’invisibile, fosse dio o fossero le molecole di virus poco importa, qualunque invisibile mi va bene, sono uscito per vedere sospesi sopra l’erba medica e la vecchia gli stracci dei sacchetti in cellophane lacerati nelle zone di mezzo tra statale e tangenziale, gonfiati dall’aria primaverile, che gela di colpo. Voglio vedere tutto. Vedo tutti: non c’è nessuno.

Ho il muco nei polmoni, io, tossisco respirando con lo spasmo, l’asma mi prende, a volte uso il Ventolin, fumo come non mai, inalo i batteri che tossisco nel casco integrale, c’è un odore batterico dell’alito, non sono andato a